

Assalto al treno Napoli-Battipaglia Bottino 100 milioni

CAVA DEI TIRRENI — Ancora un assalto al treno nel tratto Salerno-Cava dei Tirreni. Poco dopo le sei, cinque malviventi armati e mascherati hanno assaltato il vagone postale del treno Battipaglia-Napoli poco fuori della stazione di Cava dei Tirreni. I banditi si sono impossessati di una trentina di pacchi postali e sono poi fuggiti a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Nella zona sono stati istituiti numerosi posti di blocco da parte di carabinieri e polizia. Le ricerche sono svolte anche con l'ausilio di un elicottero. La rapina è avvenuta al chilometro 46, a circa duecento metri dalla stazione di Cava dei Tirreni. Dopo aver azionato il freno di emergenza uno dei banditi ha tenuto a bada con la pistola il macchinista, Vito Granieri, di 42 anni, mentre i suoi quattro complici hanno scassinato la porta d'ingresso del vagone postale. I banditi si sono quindi impossessati di 5 pacchi bancari, di 33 sacchi speciali e di un pacco assicurato. Prima di fuggire i malviventi hanno sequestrato il treno (una locomotiva e tre vagoni) il macchinista. Quest'ultimo, per la caduta, si è fratturato una gamba ed è stato ricoverato all'ospedale civile di Nocera Inferiore. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in 40 giorni. Anche se non è stato ancora possibile fare l'inventario della rapina gli investigatori ritengono che il bottino si aggiri sui cento milioni di lire.



Tragica sfida alla Manica

DOVER (Inghilterra) — Kumar Anandan, 36 anni, cittadino di Sri Lanka, ripreso poco prima di tentare l'attraversamento della Manica. La prova si è conclusa tragicamente, con la morte dell'atleta per annegamento. È la prima vittima «ufficiale» delle traversate della Manica.

La Corte dei Conti: per la giustizia si è speso poco e male

ROMA — La somma che lo Stato stanziava per l'amministrazione giudiziaria (0,77 per cento pari a 2.181 miliardi del bilancio del 1983) è del tutto inadeguata a far fronte alle esigenze della giustizia in Italia. Il rilievo viene dalla relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario passato. Si spende poco per la giustizia ed anche — stando a quanto sottolinea la relazione della Corte — male: sotto la pressione dell'emergenza di questi anni, causa «interventi troppo settoriali e talora marginali», i grandi problemi dell'adeguamento istituzionale e strutturale dell'apparato giudiziario sono rimasti «irrisolti». L'organico di 7.352 unità, per la magistratura, già ritenuto insufficiente, è, ciononostante, coperto solo per il 90%: alla fine dell'83 erano coperti 6.664 posti, addirittura otto in meno rispetto all'anno precedente. Inoltre l'ultimo concorso per 200 nuovi uditori giudiziari si è esaurito con sole 172 assunzioni. Le carenze più significative, per la Corte dei Conti, non sono comunque nel settore giudiziario ma tra il personale degli istituti di prevenzione e di pena, dove i vari concorsi riescono a richiamare in un numero adeguato solo impiegati amministrativi. Infine le cifre sugli agenti di custodia: l'organico ne prevede 22.552 ma sono appena 13.912. Nel complesso non si prevedono soluzioni positive neppure in tempi ravvicinati perché, osserva la Corte dei Conti, i concorsi in atto, numerosi ma con «tempi di esaurimento tutt'altro che celeri, non possono consentire coperture del fabbisogno in tempi brevi».

Olimpiadi invernali 1992: è già polemica tra Cortina ed il trio Friuli-V.G., Carinzia e Slovenia

Dal nostro inviato
CORTINA D'AMPEZZO — È polemica aperta fra Cortina d'Ampezzo e un pool di regioni vicine (Friuli, Carinzia e Slovenia), per l'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 1992. Dove farle? Due settimane fa era stata avanzata una candidatura congiunta da Tarvisio, Villach e Kranjska Gora, i tre vertici ravvicinati del triangolo che unisce Italia, Austria e Jugoslavia. Qui, avevano detto le regioni promotrici, ci sono strutture integrabili, ricettività, impianti e rete di comunicazioni più che sufficienti. E tutte e tre avevano dato per certe il sostegno dei rispettivi comitati olimpici nazionali. L'idea era, ed è ancora ovviamente, interessante, e per molti aspetti corrispondente anche a quell'ideale di amicizia e comunicazione fra popoli diversi che dovrebbe ispirare le Olimpiadi. Ma ieri, da Cortina, è venuta una decisa smentita durante una conferenza stampa tenuta da Carlo Bernini, presidente della Regione Veneto. «Cortina d'Ampezzo — ha detto — è la candidata alle Olimpiadi '92. La Regione ha deciso di sostenere politicamente e finanziariamente questa proposta e a quanto mi risulta anche il CONI ha già accordato la sua preferenza a Cortina». «Chi ha ragione, dunque? Tanto il Veneto quanto il pool internazionale dichiarano appoggi sportivi già ricevuti. Entrambe le località sono possibili sedi dei giochi che seguiranno

quelli dell'88 a Calgary, in Canada, presentando del resto requisiti accettabili e sono già dotate di impianti olimpici; Cortina anzi ha già ospitato le Olimpiadi nel 1956. Il capoluogo ampezzano, però, si era proposto per l'organizzazione della prossima edizione dei giochi, ed era stato scartato soprattutto perché non sufficientemente servito da una adeguata rete di comunicazioni. Attualmente Cortina, a parte il piccolo aeroporto, è raggiungibile solo per tortuose strade montane, oppure, da Venezia, tramite un'autostrada che si ferma però un centinaio di chilometri prima. Forse anche per questo la Regione Veneto si è così entusiasticamente adeguata all'impegno anche finanziario che comporta l'organizzazione dei giochi olimpici. Farle a Cortina, in altri termini, potrebbe essere la spinta giusta al rilancio della vecchia idea autostradale della DC veneta, e cioè al completamento dell'autostrada Venezia-Monaco. La sua costruzione, giunta a Vittorio Veneto, era stata sospesa molti anni fa da una legge dello Stato che vietava la realizzazione di nuove autostrade. Adesso è stata ripresa, ma solo per superare un difficile tratto stradale e giungere in pochi chilometri a Belluno. Bernini ha detto, ieri, che entro il '92 potrebbe essere realizzata fino a Langorane, anche se questo avanzamento non c'è ancora una decisione del governo.

Michele Sartori

Ancora tragedie sulle strade

Messina, pullman si schianta dopo un volo di 30 metri

Nell'incidente sono morte tre persone - Una trentina i feriti - Il mezzo, in servizio tra Messina e Catania, era carico di pendolari

Nostro servizio

MESSINA — Tre morti e una trentina di feriti, alcuni dei quali in fin di vita, costituiscono il bilancio di un incidente stradale avvenuto lunedì pomeriggio sull'autostrada Messina-Catania nel quale è rimasto coinvolto un pullman della SAIS, una società di Enna che assicura i collegamenti fra i maggiori centri della Sicilia. Il pesante mezzo è precipitato da un viadotto alto una trentina di metri nei pressi di Letojanni, fra le uscite di Roccalomone e Taormina Nord. A quanto pare il suo autista, Antonino Cantarella, ricoverato in condizioni molto serie all'ospedale Garibaldi di Catania, avrebbe tentato di frenare per evitare di investire alcune auto ferme al centro della carreggiata dopo un tamponamento. Il poco spazio a disposizione e l'asfalto reso viscido dalla pioggia batente caduta nella zona per tutto il pomeriggio avrebbero fatto scivolare il pullman che, dopo aver sfondato il guard rail, si è schiantato al suolo riducendosi a un ammasso informe di lamiera.

Terribile la scena che si è presentata ai soccorritori: gente sanguinante, feriti intrappolati fra le lamiere e liberati solo dopo tempo grazie all'intervento dei vigili del fuoco, i corpi delle vittime ridotti in uno stato pietoso e caricati, dopo gli accer-

tamenti di rito, su un carro funebre che li ha trasportati all'obitorio. La dinamica della tragedia non è ancora perfettamente chiara (si pensa, addirittura, che anche l'autobus sia rimasto coinvolto nel tamponamento e spinto fuori della carreggiata da un'auto che stava dietro). Qualcosa di più preciso lo si potrà sapere appena sarà possibile interrogare l'autista sulle sue possibilità di ripresa i medici sembrano ottimisti.

La prima ricostruzione dell'incidente gli uomini della Polizia stradale di Giardini Naxos l'hanno fatta sulla base delle testimonianze di una giovane donna rimasta per puro caso incolume dopo il tremendo volo. L'autobus, partito da Messina alle 14 e diretto a Catania dove doveva giungere alle 15.30, era carico di gente (pendolari, militari in licenza, uomini d'affari che utilizzano il pullman come alternativa al treno). L'unica testimonianza concordata tra tutti i passeggeri che è stato possibile interrogare si riferisce all'immagine dell'autobus che sbandava e si schiantava contro il guard rail appena uscito da una galleria e prima di affrontare il viadotto Parrino, lungo alcune centinaia di metri. L'autista, trovatosi di fronte all'improvviso ostacolo e abbagliato forse dalla luce dopo un lungo tratto percorso sotto le luci artificiali,

ha sterzato e pigiato sui freni. Ma l'autobus non ha seguito i comandi, ha iniziato la sua corsa verso il vuoto, precipitando col suo carico di passeggeri.

Penosa l'opera di identificazione delle vittime. Grazie ai documenti trovati loro addosso, fino a tarda sera ne erano stati identificati soltanto due: un vice brigadiere della Finanza in servizio a Messina, Sergio Ferrara, di 31 anni, e un militare di leva, anch'egli in servizio nella città dello Stretto, Gioacchino Iapichino, 28 anni, originario della provincia di Ragusa. Tra i feriti, 12 senegalesi, venditori ambulanti di tappeti e oggetti in pelle. Il traffico sull'autostrada Catania-Messina è rimasto interrotto per alcune ore.

Nino Amante



MESSINA — Così si primi soccorritori si presentavano i resti del pullman precipitato nel Messinese

Latina, bruciati in cinque nella «127»

LATINA — Cinque morti, tutti di un'unica famiglia, in un incidente stradale avvenuto a Latina nell'incrocio fra le strade statali 156 dei Monti Lepini e 148. La famiglia era in una «Fiat 127», che dopo uno scontro frontale con una «Alfetta» ha preso fuoco mentre gli occupanti erano rimasti bloccati all'interno. Le vittime sono tutte della provincia di Caserta: Raffaele Costanzo, di 38 anni, la moglie Anna Medaglia di 36 anni, i figli Francesco di 13 e Antonio di 19 e la madre di Costanzo, Anna Faldarano di 62 anni. L'incidente è accaduto mentre la «127» si immetteva sulla statale 148 per poi proseguire, attraverso la litorea verso Anzio, dove la famiglia si recava a trovare un fratello di Raffaele Costanzo. Lo scontro frontale è accaduto con una «Alfetta» targata Roma condotta dal dott. Ermanno D'Erme, primario del reparto di ostetricia dell'ospedale civile di Sezze e presidente provinciale dell'Avvis. D'Erme è stato ricoverato nell'ospedale «Santa

Maria Goretti» di Latina, ha una prognosi di 30 giorni. La dinamica dell'incidente dai primi accertamenti svolti, dovrebbe essere questa: la «127», non avrebbe dato la precedenza immettendosi direttamente sul troncone stradale della 148 mentre D'Erme, che si recava nell'ospedale di Sezze, percorreva la strada dei Monti Lepini. I carabinieri hanno ricostruito la dinamica dell'incidente, anche grazie alla prima testimonianza del dott. Ermanno D'Erme. D'Erme a bordo dell'«Alfetta» si muoveva in direzione Latina. Sezze e si trovava in prossimità del bivio di Borgo San Michele in un curvone dal quale chi esce può immettersi sulla 148 Pontina. Questa la manovra che avrebbe fatto, senza dare la precedenza all'«Alfetta» l'autista della «127». Raffaele Costanzo, la moglie, i figli e la madre si sono trovati in pratica di fronte all'«Alfetta», il cui conducente ha visto la «127» uscendo dalla curva. È stato inevitabile l'urto frontale.

Le accuse al cappellano della 'ndrangheta

Don Stilo, ovvero mafia e protezioni all'ombra della DC

Conferme dalle indagini alle denunce del PCI - Il prete farebbe parte di una delle più feroci cosche - «L'industria del diploma»

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Don Giovanni Stilo, faccendiere di Asco Nuovo, attualmente nel carcere di Pistoia, sarà trasferito quanto prima in Calabria per essere interrogato dai magistrati di Locri che, ordinando il suo arresto, hanno colpito uno dei più discussi e chiacchierati «santuari» della mafia. Le accuse, circostanziate, si fonderanno non soltanto sulle dichiarazioni di un mafioso che, rompendo le leggi dell'omertà ha deciso di collaborare con la giustizia, ma su riscontri obiettivi e intercettazioni telefoniche. Secondo l'accusa, don Stilo accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso, farebbe parte di una delle peggiori cosche dell'alto versante ionico della provincia reggina: assieme al clan di Giuseppe Ruga (Monasterace), di Domenico Francesco e Rocco Mustano (Plati), degli Aquilino (Pellaro) e dei Maresca (Reggio Calabria), avrebbe partecipato ad un vertice nel corso del quale sarebbero state decise numerose imprese criminali. L'intera cosca, che — in don Stilo avrebbe avuto una sorta di cappellano della mafia — è accusata di aver effettuato numerosi sequestri di persona (tra cui quelli degli industriali Gellini, Bortolotti, Chiazza-lunga, Ravizza) di delitti, attentati dinamitardi, di possesso illegale di armi e munizioni, di riciclaggio e reinvestimento del denaro proveniente dai riscatti in imprese edilizie, in costruzioni, in attività commerciali. Su questo impero economico, sorto da nulla, politica e magistratura hanno di recente disposto sequestri di beni per decine di miliardi di lire. Le amicizie di don Stilo, con i più noti mafiosi risalgono a molto tempo fa: negli anni '70 fu in prima fila a Miterno, ai funerali del boss Antonio Macri, toito di mezzo dai gruppi della nuova mafia. Nonostante queste «amicizie» particolari, cui facevano da contrappeso le amicizie con ministri ed esponenti democristiani di primo piano,

don Stilo è sempre uscito indenne dalle reiterate accuse di Prete-Mafioso. Solo a Torino, con il libro di Stalano, non gli andò bene perché tanto l'autore che la casa editrice furono assolti. Il difensore di don Stilo fu, allora, l'avvocato Gangemi, arrestato a Napoli per connivenza con la mafia, e poi, come «cutolano». Don Stilo, o a guerreggiare per anni contro le amministrazioni comunali di sinistra o a conquistare il comune alla democrazia cristiana (ed a se stesso), ha creato, anche lui dal nulla, una vera industria del diploma. Nel suo complesso «olfunzionale» (dalle materne al magistrale, allo scientifico, alla scuola per i servizi sociali) ha distribuito migliaia di diplomi facili a candidati di tutta Italia, sfruttando con paghe da terzo mondo, centinaia di giovani insegnanti. Per queste «benemerite» (mentre era ministro alla Pubblica Istruzione gli democristiani Misasi) divenne presidente dell'opera universitaria di Messina. Fu quello, il periodo più turbolento nella casa dello studente e nei rapporti con gli universitari. Ora avrebbe dovuto contribuire alla «lotta nelle scuole contro la mafia». In tutti questi anni, nonostante le denunce, le proteste del movimento democratico e le interrogazioni dei parlamentari del partito comunista e del partito socialista, don Stilo ha rafforzato il suo potere: ora, bisogna andare sino in fondo, scoprendo anche quelle complicità che gli hanno consentito di spadroneggiare e di essere venerato nel suo, finora, inspiegabile «santuario». Ieri il sen. Frasca del PSI della commissione Antimafia ha rilasciato una dichiarazione in cui si fa notare che «i motivi dell'arresto del parroco calabrese erano noti da più di 10 anni e che «Don Stilo era amico di noti uomini politici e di governo». Anche al ministero della P.I. — ha detto — ancora il parlamentare — si dovrà spiegare perché non si è mai fatto niente.

Enzo Lacaria

Uno sport che diventa popolarissimo funesta ancora da troppe morti

Pesca in apnea, emozioni con rischio

ROMA — L'ultimo è morto appena due giorni fa, sugli splendidi fondali dell'isola greca di Rodi. Romano, 34 anni, alla prima tappa del suo viaggio di nozze, Fabrizio Ascenzi è stato trovato a 27 metri di profondità, privo di vita, ancora stretto a quel fucile ed a quella grossa cernia che aveva appena arpionato. Era sub ed apneista. Di quelli, insomma, che calano nel blu senza l'aiuto di autosopprimori, in una gata continua e che è prima di tutto con se stessi. Catturare la preda, per chi sfida la profondità fidando solo sulla forza dei propri polmoni, è certo importante. Ma ancor più importante è l'essere soli, senza l'aiuto di niente e di nessuno, a profondità dove le cose, le luci ed i fondali sono trasformati dal silenzio e dai riflessi di colori sconosciuti.

Ma l'apnea — sport praticatissimo d'estate — è attività splendida e pericolosa. Le statistiche più recenti parlano di un aumento vertiginoso delle disgrazie in mare nei mesi estivi. E con le loro cifre preoccupanti segnalano un pericolo ed un dato ai più sconosciuti. Il 90% dei sub vittime di incidenti mortali è costituito da apneisti. A parità di esperienza e di preparazione, insomma, è la discesa in mare con gli autosopprimatori ad essere la meno pericolosa. Dall'embolia — dicono

ancora le statistiche — ci si può salvare: camere iperbariche e nuove tecniche di intervento hanno già evitato molte morti sicure. Alla sincope, invece — il pericolo più temuto — si afferra con le mani e si afferra — ed alla perdita di sensi a 10, 15 metri di profondità, sopravvivere è spesso impossibile.

Quella della pesca in apnea — come la caccia, in fondo — è una attività (poi divenuta sport) vecchia quanto l'uomo. Nata come mezzo per procurarsi il cibo, la caccia in apnea nei corso dei secoli ha affinato tecniche ed attrezzature, perdendo le sue ragioni originarie e trasformandosi in attività sportiva (tra le più complete in assoluto). In questa evoluzione — per una serie di ragioni che vanno dalla posizione geografica alle antiche tradizioni marinare — l'Italia ha svolto e svolge un ruolo di primo piano. E non a caso, oggi, le nostre aziende, in questa evoluzione, si sono messe a testa bassa con i migliori del mondo e gli atleti azzurri tra i più forti e preparati in assoluto (la nazionale italiana di pesca subacquea ha conquistato decine di titoli nel corso di diversi campionati mondiali della specialità).

Eppure, splendida per il mondo sconosciuto con cui mette a contatto, perfetta per il impegno fisico e psichico che

richiede, unica per i momenti di assoluto relax ed isolamento dal resto del mondo che regala a chi la pratica, la pesca subacquea è attività colma di pericoli. Da anni le due riviste più affermate nel settore (Mondo Sommerso ed il Subacqueo) si sforzano — con la collaborazione di campioni ed esperti di ieri e di oggi — di informare ed avvertire dei rischi insiti in un ap-

proccio superficiale e spregiudicato con la pesca subacquea. E da anni si battono per scongiurare un malinteso «mito della profondità» — purtroppo ancora molto diffuso tra gli apneisti — per cui il cacciatore più bravo è quello che riesce a catturare le sue prede a profondità maggiori rispetto ad altri. Quasi che la legge del massimo risultato con il minimo sforzo

non fosse valida anche per questa attività. E purtroppo tali convinzioni possono portare, per esempio, a sciagure quali quella di cui è rimasta vittima proprio il giovane romano in vacanza in Grecia. Non conosciamo, naturalmente, la sua preparazione, ma un fatto è certo: fiocinare una cernia a 27 metri di profondità è impresa alla portata di non molti pro-

fessionisti in Italia. Tentare ugualmente una cattura tanto ardua significa andare incontro a rischi tremendi, a sforzi non sopportabili, soprattutto quando si hanno 27 metri di acqua sulla propria testa. Meglio, molto meglio rinunciare, continuare a godersi lo spettacolo incomparabile di fondali nascosti ai più, e tentare nuove catture a profondità più accessibili.

Florida: cocodrillo divora ragazzo di 11 anni

FORT ST. LUCIE (Florida) — Un ragazzo di 11 anni, Robert Crespi, è stato divorato da un cocodrillo lungo quattro metri, mentre nuotava nel fiume Sainte Lucie, in Florida.

La polizia ha poi abbattuto il cocodrillo ma quando il ragazzo era ormai già morto.

«È stato spaventoso», ha detto un testimone che ha assistito impotente alla tragedia, «ho visto la mano del giovane che fuoriusciva dalle fauci del cocodrillo».

Sei persone sono morte in Florida uccise da cocodrilli dal 1957 ad oggi, e una media di altre cinque-sei persone all'anno sono ferite da questi rettili acquatici.

Sedicenne annegata nel Devon da due cigni

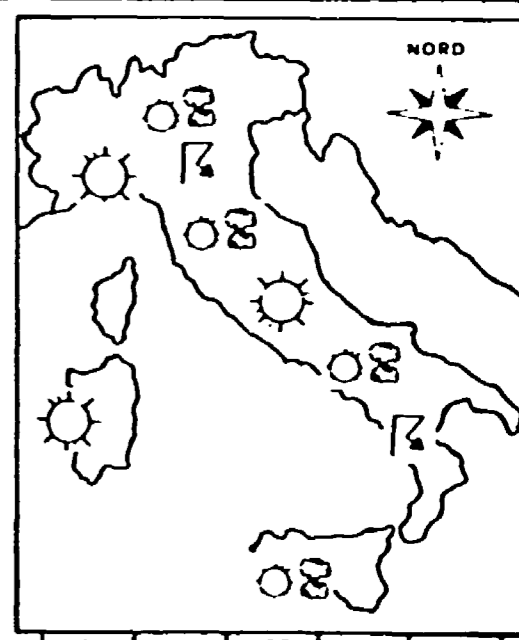
LONDRA — Una ragazza di sedici anni ritrovata morta il mese scorso in un fiume del Devon sarebbe stata uccisa da un cigno, secondo un'indagine della polizia. Quando il corpo di Cathy Pelly, una studentessa, è stato ripescato nel fiume Dart, che attraversa il parco della sua scuola di Dartington, vicino a Tolsnes, nel Devon, la polizia ha pensato che il responsabile della sua uccisione fosse un vagabondo.

Ma il segno sospeso sul collo della vittima ha fatto deviare i sospetti verso una coppia di palmipedi che, volendo proteggere i loro piccoli, avrebbero attaccato la ragazza a colpi di becco facendola annegare aiutandosi con le ali.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Botzano	16 26
Verona	18 27
Trieste	19 28
Venezia	18 25
Milano	18 23
Torino	17 28
Cuneo	15 24
Genova	20 28
Bologna	18 27
Firenze	18 23
Pisa	17 27
Ancona	17 25
Perugia	17 24
Pescara	19 27
L'Aquila	19 28
Roma U.	17 29
Roma F.	22 28
Campob.	19 26
Bari	22 29
Napoli	20 28
Potenza	18 25
S.M. Leuca	24 26
Reggio C.	23 31
Messina	18 23
Falerno	24 28
Catania	22 38
Alghero	18 25
Cagliari	17 29



LA SITUAZIONE — L'Italia è attraversata da perturbazioni temporalesche alimentate da aria fredda ed instabile proveniente dall'Europa centrosettentrionale. Il passaggio delle perturbazioni temporalesche ha provocato più che altro una sensibile diminuzione della temperatura. Ora il tempo sta migliorando temporaneamente lungo la fascia occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di ulteriori temporali ma con tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Condizioni analoghe anche sull'Italia centrale con attività nuvolosa più consistente e più frequente sulla fascia adriatica dove sono possibili ulteriori manifestazioni temporalesche; tendenza alla variabilità con schiarite anche ampie sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale e sulle isole tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, la temperatura generalmente tende ancora a diminuire. SIRIO

Federico Geremica